

# La ricostruzione morale dalle macerie di Osoppo

**Memorie.** Il terremoto in Friuli, 50 anni fa, innescò una mobilitazione generale. Raccolte in un libro cronache e riflessioni di padre Turoldo

ANNA MANZONI

Una tragedia improvvisa che, in meno di un minuto parso un'eternità, la sera del 6 maggio 1976 provocò in Friuli quasi mille morti e almeno il triplo di feriti, privando decine di migliaia di persone degli affetti, della casa, del lavoro. Un terremoto di dimensioni colossali – con epicentro a Osoppo e Gemona (a nord di Udine) – cui seguì una mobilitazione corale, in parte vanificata quando altre scosse, nel settembre dello stesso anno, completarono la distruzione, annullando parte del lavoro di recupero già compiuto.

Senza però impedire la successiva, immediata reazione che consentì in tempi relativamente rapidi una ricostruzione divenuta modello esemplare per affrontare simili catastrofi. Una rinascita che segnò una comunità regionale e l'Italia intera, capaci di maturare su quelle macerie una visione riuscita poi a generare opportunità di sviluppo per il territorio. Difficile dimenticare quanto accadde in Friuli 50 anni fa. Le pagine raccolte sotto il titolo «Dalle macerie la speranza. Scritti sul terremoto del Friuli» (Scholé-Morcelliana) ne mantengono viva la memoria attraverso la penna di uno dei più noti personaggi friulani del Novecento: padre David Maria Turoldo, con la cura dell'italianista Lorenzo Cardilli e del saggista bergamasco Marco Roncalli. Del celebre religioso friulano – che già da oltre 10 anni viveva a Sotto il Monte Giovanni XXIII, dove aveva fondato il «Centro Studi Ecumenici» e la «Casa di Emmaus», trasformando il Priorato di Sant'Egidio in un porto franco per cercatori



La copertina del libro «Dalle macerie la speranza»

di Dio – vengono qui presentati insieme per la prima volta, introdotti e annotati con acribia, i testi più significativi dedicati al disastro provocato dall'Orcolat, come viene soprannominato il terremoto del Friuli.

«Un evento che ha sconquassato la terra, le case, gli animi di una gente dedita da sempre al lavoro e al servizio. Un popolo di confine abituato al plurilinguismo, allo scambio interculturale e molto riservato», osserva aprendo l'antologia Daniele Parrussini, presidente del Centro Studi Turoldo. Aggiungendo: «Un evento senza precedenti che ha segnato nel profondo la terra, la geografia e i cuori di questo popolo». Nel volume, che arriva in libreria mentre da Gemona hanno preso avvio le iniziative per il 50° anniversario, confluiscono i diversi articoli scritti «a caldo» e «a freddo», relativi sia al dramma vissuto

dai friulani sia alla memorabile rinascita di cui furono capaci, palesando un'indubbia abilità organizzativa, insieme a una grande dignità e compostezza, cifre della loro identità. Certamente non dimenticando gli aiuti giunti da molte realtà che, nel segno della solidarietà, condivisero questa storia con i terremotati.

Dalla Croce Rossa all'Esercito italiano, il cui soccorso rappresentò il prodromo della nascita della Protezione civile; dai sindaci ai rappresentanti del mondo politico; dagli Alpini ai sindacati; fino a tanti volontari, studenti o lavoratori. Un elenco in cui ebbe un ruolo importante la Chiesa, ben rappresentata dalla figura del vescovo di Udine Alfredo Battisti, ancora ricordato per la sua indicazione «Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese». Non è tutto. L'introduzione di Cardilli e Roncalli evi-

denza come, dietro le cronache e le riflessioni di padre David, traspaia in filigrana la svolta nei rapporti con la sua terra natale, lasciata in giovanissima età.

Una svolta consacrata dal ritorno in quel Friuli amato, ma che gli stava stretto e che non sempre l'aveva compreso. Un ritorno per aiutare la sua gente, farsi voce del suo popolo tra le macerie e poi della speranza sfociata nella ricostruzione. Anche negli anni successivi – ricorda Roncalli – Turoldo avrebbe continuato a celebrare non solo la resurrezione del Friuli con versi come «E pure i morti di notte lavoreranno con silenziose cazzuole», ma anche a leggervi un magistero etico per il Paese: «E la ricostruzione, almeno morale, dell'Italia, non potrebbe ricominciare proprio dal Friuli?».

Interessante l'analisi critica dei testi qui offerta da Cardilli, che si concentra sui topoi turoldiani, sullo stile pastorale, sui caratteri linguistico-retorici, sull'uso di argomentazioni cariche di pathos e immagini bibliche, su passaggi retorici o bozzettistici, ma pure dai toni combattivi e militanti. Si staglia nitido il profilo del sacerdote che vive per il popolo: «Ah, sì! È questo il segreto della mia stessa vocazione: il prete è sempre popolo, o non è prete. E ciò mifa capire ancora di più questa gente: noi siamo la stessa nostra terra». E altrettanto nitido si staglia quello dello scrittore «corsaro», dove si riconoscono i tratti di un «mediatore che tratta col potere, al limite anche quello divino, dando voce ai deboli e ai subalterni senza cancellarne le specificità o ridurne l'esperienza a modelli diversi e imposti dall'esterno».